

La Propaganda

Anno VI. — N. 520

Napoli, Domenica 14 Febbraio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione

Via Nilo, 34

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Ricordiamo che oggi alle ore 12 precise si riuniranno il Comitato Direttivo e la Redazione del giornale. Si fa vivissima premura ai componenti di non mancare.

Per la stessa ora è convocato il Comitato dei probiviri.

La legge sulla Basilicata

Si discute ora, alla Camera, il disegno di legge per la Basilicata.

Questa legge ha dato al nostro Ettore Ciccotti il modo di mettere bene in chiaro i termini della questione, che non involge soltanto la vasta regione di cui si tratta, ma che, nei concetti direttivi a cui si collega, ha intimi rapporti con tutto quanto il problema meridionale.

E, a primavista, il progetto di legge presenta una caratteristica evidente ed innegabile. E la caratteristica sua è proprio questa; la sproporzione dei mezzi al fine.

Innanzi al problema gravissimo, del quale il defunto presidente del Consiglio, Giuseppe Zanardelli, riconosceva l'urgenza e la vastità, il governo, nella sua proposta di legge, o concordata con la Commissione — per quanto questa migliori le primitive proposte del governo — non dispone che della spesa di poche decine di milioni, distribuite per un lungo periodo di anni. Tralasciamo qui la dimostrazione, già fatta dal compagno nostro nel Parlamento e sulle colonne dell'Avanti!

E ciò, quantunque non si tratti che di provvedere ad una sola provincia, mentre tutto quanto il Mezzogiorno attende provvedimenti i quali valgano a sollevarne le condizioni in alcuni luoghi veramente disperate, e a rimediare alla sperequazione evidente, incivile ed orribile a cui sono state sottoposte le regioni dell'Italia meridionale.

Il progetto di legge per la Basilicata — lo diciamo subito — ha un lato buono, ed è la consacrazione del principio informatore della legge; che al Mezzogiorno, ed alle varie sue regioni, in conseguenza della differenza enorme di condizioni fra esse e la parte settentrionale d'Italia, occorre applicare dei provvedimenti speciali, diversi da quelli che sarebbero possibili ed utili per altre parti d'Italia.

Ma queste conclusioni, le quali sono la conseguenza ovvia della evidente constatazione che ad uno stato di fatto diverso occorrono anche norme legislative diverse, devono essere integrate da un ordine di considerazioni differenti. E questo è stato messo in luce dall'amico nostro Ciccotti, ed è stato sostenuto, da lungo tempo a questa parte, anche nelle colonne di questo giornale.

E queste considerazioni, o meglio, queste constatazioni di fatto, sono che i provvedimenti speciali sarebbero vani od illusori, senza un cambiamento radicale di tutta quanta la politica italiana, il quale dovrebbe permettere la utilizzazione delle risorse economiche del nostro paese, distraendo a scopi più utili e più civili le somme ora gettate in inutili spese di armamenti militari, anche quando sotto questa etichetta non si nascondono generosi regali, alle spese di tutta quanta la nazione, a ristrette cricche di affaristi agordi ed insaziabili.

Aggiungiamo di più. Non solo i provvedimenti speciali sarebbero inutili senza provvedimenti di ordine generale, ma essi stessi, limitati come sono, divengono inattuabili, sempre che ne venga un po' estesa territorialmente la portata, senza il cambiamento totale della nostra vita politica, il quale rende possibile una diversa, più utile, più civile e

più moderna orientazione della nostra politica finanziaria.

La nostra politica, quindi, non solo da un lato impedisce l'attuazione dei provvedimenti speciali, — quando questi non si limitino ad una sola città o ad una sola provincia —, ma rende impossibile anche accompagnare ad essi quella riforma fondamentale della nostra finanza, la quale sola potrebbe rendere i provvedimenti speciali e limitati suscettivi di utili e civili conseguenze.

Ed è al lume di queste considerazioni semplici ed intuitive, che il partito socialista deve considerare tanto il progetto oggi presentato per la Basilicata, e altri che se ne presenteranno in seguito — quello per Napoli, ci auguriamo, non si farà aspettare — quanto l'atteggiamento dei deputati delle altre provincie del Mezzogiorno, i quali chiedono che si estendano anche alle loro provincie le proposte fatte per la Basilicata.

In primo luogo, a noi occorre assicurare che queste proposte non naufraghino, e non si risolvano in fumo. Quindi, nessun intralcio a queste proposte — per quante insufficienti esse siano — ma lo sforzo ostinato, pertinace, costante, per estenderne la portata e per renderne meno illusorie le conseguenze. Ma, in ultima analisi, visto che, poco o molto, bene esse possono fare, e male no, occorre l'approvazione delle proposte e l'opera per menarle in porto.

In secondo luogo, l'accoglienza benevola di quelle proposte parlamentari le quali mirano ad estendere alle altre provincie del Mezzogiorno le concessioni ottenute da una sola provincia, le quali, per la natura loro, siano applicabili anche a regioni diverse.

Ettore Ciccotti osserva, giustamente, che questo significherebbe trasformare la questione speciale in questione politica generale. Ma questo, certo, non deve affatto trattener noi dall'appoggiare il movimento.

Noi partiamo da questo concetto, che la questione meridionale sia di carattere essenzialmente politico, e sia insolubile senza un vasto rivolgimento politico. Appoggiare ogni iniziativa che tenda a dimostrare la giustezza di questa opinione è quindi nella nostra precisa direttiva di partito.

Un terzo ed ultimo compito — molto più importante di tutti quanti gli altri — spetterebbe oggi al Partito socialista.

Oltre allo spingere innanzi gli altri nella via dei provvedimenti speciali e in quelle iniziative le quali valgano a denudare la necessità di provvedere al Mezzogiorno con mutamenti radicali, collegati a tutta la nostra vita politica, il nostro partito dovrebbe, per conto suo, e nell'interesse del proletariato, indicare la via per cui — praticamente e determinatamente — si potrebbe riparare ai mali che a tutto quanto il nostro paese, e in ispecie alle nostre regioni, hanno arrecato quarant'anni di ingiustizia e di governo.

Questo compito, essenzialmente pratico, e, per ciò appunto, essenzialmente rivoluzionario, toccherebbe agli studiosi del Partito nostro.

E ciò determinerebbe la nostra posizione politica e orienterebbe tutta quanta l'azione nostra.

Ma a questo, pur troppo, i socialisti che si diletano di economia preferiscono ripetere gli imparatici appresi alla vecchia scuola della economia liberistica — di seconda o di terza mano — e messi a nuovo per l'occasione.

ecl.

La scuola della nazione

Non è nuovo il fatto in Italia di vedere un accusatore mutato in diffamatore.

Al ministero della guerra, dove c'è chi provvede al buon nome della scuola della nazione, c'è anche chi aspetta l'occasione anche minima per dimostrare al paese come qualmente nessuna differenza esista fra l'esercito e la marina in Italia e che l'on. Ferri ha perfino dei seguaci militari.

Infatti — a pochi giorni di distanza dalla punizione inflitta al famigerato colonnello Terzi — colpevole di aver voluto iniziare i soldati del

suo reggimento a certi misteri poco eleusini, onde restò celebre Oscar Wilde, il ministero della guerra ha avuta l'allegria idea di retrocedere i due caporali Peracca e Lazzari che furono i più severi accusatori del loro colonnello innanzi al tribunale.

Tutto ciò, mentre si prepara con un nuovo processo il salvataggio del colonnello giudicato dai tribunali militari, quasi per dimostrare che quando lo richiedano gli interessi di qualche « gros bonnet » c'è sempre qualcuno che può dare del filo da torcere ai giudici che condannarono e può affibbiar loro una patente d'incapacità.

Ma come farà il nuovo tribunale ad assolvere un colonnello accusato di laide pratiche coi suoi soldati?

E' quello che vedremo. Per ora nessuno può negare che — dati questi esempi — i programmi della scuola della nazione restano immutati.

Tra i bettolieri e noi il signor Garzia Cassola ha saputo bene scegliere il suo posto.

Mentre un generoso frotto di simpatia e di solidarietà circonda in quest'ora la persona di Enrico Ferri, Cassola ha creduto di riversare un rigagnolo di bava della sua animuccia di rospo.

E' notevole come questo processo nel suo inizio è stato onorato da un giudizio del compagno Turati, da cui gli avvocati bettolieri si affrettarono, come era loro dovere, di trarre il dovuto vantaggio pel loro cliente e per la causa delle succhionerie. Ora il processo porta in coda il giudizio del Cassola, il discepolo più vero e maggiore del maestro milanese.

Così il turatismo che sprizza in tutte le contingenze più caratteristiche del nostro partito, illustra ancora una volta se stesso.

E noi non possiamo oggi ripetere ciò che dicemmo a proposito del caso Tascia: il turatismo non è solo un traviamiento politico ma anche morale.

Giustizia di classe

A pochi giorni di distanza dalla sentenza che in Enrico Ferri colpiva coloro i quali vogliono che i milioni della marina non siano spesi per uso e consumo degli ammiragli, un'altra sentenza — quella pronunciata dal Senato costituito in Alta Corte di giustizia per giudicare il senatore d'Antona — è venuta a dar rilievo al privilegio concesso ai senatori, i quali riescono a sottrarsi alla legge comune, contrariamente ad ogni principio di giustizia e di modernità.

Non è qui il caso di entrare in merito alla sentenza pronunciata dall'Alta Corte di giustizia, la quale — del resto era preveduta almeno quanto quella con cui si è chiuso il processo Bettolo e ci lascia soddisfatti.

Vale invece, la pena d'insistere su quello che ormai è anche il convincimento di molti conservatori non del tutto asserviti al giogo delle vecchie idee e di battere sul ferro mentre è ancora caldo, perchè l'odioso privilegium fori richiami l'attenzione dei partiti della democrazia e segni la ragione di una altra buona battaglia contro certe rancide istituzioni.

Dopo molti anni il Senato, tolto ai suoi ozii venerandi, ha potuto finalmente offrire al pubblico disoccupato della capitale l'allegria coreografia di due processi: quello per il senatore Olivieri e questo ultimo del senatore d'Antona.

Entrambi gli imputati sono stati assolti e ad entrambi debbono essere grati coloro i quali hanno goduto una settimana giudiziaria hors ligne.

E niente altro.

La Giustizia militare

L'ultimo processo dei reclusi di Gaeta si svolse giovedì scorso innanzi al nostro Tribunale Militare.

In pochi quarti d'ora la giustizia militare, che va di fretta più dei morfi della ballata tedesca, ottenuta una confessione di reità dai soldati Marzotto e Volpatti condannò il primo a tre anni di reclusione e il secondo a sei mesi della stessa pena. Anche questa volta, dunque, giustizia è fatta.

Ma, se le parole valgono ancora a qualche cosa, notiamo con piacere che anche nei tribunali militari c'è chi giudica i codici militari degni d'altri tempi e contrarii allo spirito dei tempi moderni. Questo « qualcuno » nel processo che testè si è chiuso, e che è l'ultimo di una serie di processi volti a colpire i più deboli per salvare i colpevoli gallonati, è l'avvocato fiscale Mistretta.

Il quale, pur facendo una simile coraggiosa dichiarazione, non ha saputo liberarsi della camicia di Nesso dello stolido codice militare ed ha chiesto ai giudici le condanne cui abbiamo accennato.

Come si vede, la coerenza che non è una virtù teologale, non è neppure una virtù militare.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri

PER IL DIVORZIO

Narrasi che l'on. Giolitti, in una delle scorse sedute del parlamento, abbia mestofelicemente scongiurato il presidente di sbandare subito il gregge con la consueta scampanellata, altrimenti nella furia di approvare con fedelissima obbedienza sarebbe passata anche la legge sul divorzio.

Il quale interessante aneddoto serve a due constatazioni: la prima, che la tremarella delle elezioni ha fatto docilissimi ai voleri del governo tutti i deputati: la seconda, che nella felicissima terra d'Italia e nel suo parlamento il pomo della discordia politica s'è ridotto all'avanzo rosicchiato del progetto di legge sul divorzio. E questo è tanto vero che se nella scottica frase, già passata alla storia, dell'on. Giolitti vi si sente come un disprezzo imperatorio per la paurosa obbedienza d'un imbecille senato, v'è altrettanto e simile imperatorio timore di scuoterne il comodo torpore nell'abile mossa, con la quale il presidente del Consiglio divorziò dalla su citata legge, con cui il precedente ministero s'era unito in pericoloso per quanto non consumato matrimonio.

Questa situazione parlamentare si doveva necessariamente arrivare. Il disfacimento della destra; l'incapacità dell'on. Sonnino; la morte di Zanardelli; l'avvento definitivo al potere di Giolitti, dopo l'esperimento liberale che sostituiva alla retorica reazionaria una più sicura coscienza e continua azione di difesa di classe, e finalmente la disastrosa ritirata dell'Estrema tutta, che ne ha rivelata l'anima essenzialmente conservatrice: ecco le cause. E non è a dire che, specie dalla parte nostra, non si sia già da tempo dato l'allarme.

Invano dunque è penetrato nel nostro parlamento il cuneo socialista, Noi siamo come prima, come sempre da che s'è fatta l'Italia: senza partiti politici cioè. Il governo è dittatura che passa da un gruppo ad un altro di persone; è immobile continuo esercizio di potere che ne soddisfa man mano gli interessi limitati di clientela. Così la monarchia regna e governa.

Talvolta sembra che si combatta per un'idea, per un bisogno, per una necessità; che insomma una vita politica agiti uomini; e non è vero. Tutto ritorna presto come prima: sono commozioni di persone, di gruppetti che si fanno e si disfanno soltanto per leggi di equilibrio, che sono necessarie all'esistenza di una qualsiasi assemblea. Ma fuori nel paese non si ripercuote nulla, perchè nulla s'origina e muove da esso.

L'adunanza dei liberali a Torino, le manovre del manipolo zanardelliano sono appunto conseguenze di quelle interiori e puramente meccaniche leggi del parlamento. Non è in fatto programma che deve opporsi a programma; è il successore che bisogna creare.

Ma il successore non si delinea nemmeno; e l'on. Giolitti governa ora con la più placida e comoda dittatura che gli sia mai toccata.

A mala pena per quattro mesi, in tutto l'anno, c'è la noia delle interrogazioni e delle legghine.

Nessuno gli dà molestia, tanto meno l'Estrema o i socialisti che studiano riforme negli uffici.

Cioè... dimenticavo; e dire che scrivevo proprio per questo, per far sapere ai lettori: 1° che la Camera è aperta; 2° che, essendo il carnevale, si farà risuscitare un morto: l'unione dei partiti popolari, e sarà mascherato con armi e che si farà prossimamente una gran battaglia...

« Che nessuno manchi » è stata la parola del comitato di salute pubblica della nostra Estrema sovversiva. Vedrete poi che cosa succederà.

Frattanto è bene considerar questo; che il governo, trattandosi di una questione che può assumere una fisionomia politica, se ne lava le mani, fa da Pilato e da don Abbondio, e aspetta che la Camera decida.